ANNO XXIV. Lunedì, 6 Febbraio 1871 N. 37.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
In Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 43 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno.
In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19.
Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 5 febbraio

PRESSIONE IMPOTENTE

Che il signor Gambetta abbia commesso uno sproposito madornale col suo decreto del 31 gennaio, col quale mirava ad escludere dalla futura assemblea tutti quelli che potevano essere d'un parere contrario al suo, non c'è nemmeno bisogno di dimostrarlo. Con questo egli ha riconosciuto che la repubblica in Francia non ha molti fautori ed ha preso, per accrescerli, la via che mena precisamente alla meta opposta. La Francia, infatti, se non volesse la repubblica, non avrebbe mancato di provarlo anche sotto le forche del decreto del 31 gennaio e sarebbe andata a scegliere i suoi rappresentanti fra i più dichiarati avversari di questa forma di governo che non appartenevano a nessuna delle categorie escluse ed indipendentemente da ogni condizione di attitudine e di rinomanza.

E ci parve anche che la mossa dell'exministro dell'interno fosse uno sproposito sotto il riguardo dell'opportunità, in quanto che a noi non è dimostrato in nessun modo che per parte dei monarchici d'ogni colore siavi in questo momento alcun indizio che vogliano attentare a quella benedetta repubblica che il sig. Gambetta crede sempre minacciata. Quante volte l'imperatrice Eugenia si è fatta viaggiare qua e là? Essa nondimeno restò sempre ferma al suo posto, ed a noi sembra evidente che in questo momento sarebbe ben pazzo quell'amico d'una monarchia qualunque che desiderasse porla a fronte delle difficoltà immense che per qualche tempo incontrerà la ricostituzione dell'ordine in Francia. Il ritorno dell'impero poi ci sembra impossibile più d'ogni altro ordine di cose, a meno che non fosse dato a lui più specialmente, anzi a lui solo, di ricondurre la Francia negli antichi suoi confini, contro di che la nota generosità della Germania è bastante guarentigia.

Il sig. Gambetta dunque, a nostro avviso, sogna delle cospirazioni che non esistono, e prende, per istornarle, la via che più, certamente, le favorirebbe, perchè se in Francia, come abbiamo detto, non si volesse la repubblica, non sarebbe col decreto del 31 gennaio che la si puntellerebbe. Se non valsero i supplizi della convenzione, non può sperare miglior sorte un tentativo di pressione manifestamente impotente.

Dopo ciò, si può dire che il sig. conte di Bismarck ha zoppicato dallo stesso piede con cui ha zoppicato il sig. Gambetta; ha voluto entrare in una materia che a lui non era riservata e per giunta ha fatto un altro tentativo di pressione impotente.

Nella convenzione dell'armistizio è detto che questo ha per iscopo di permettere al governo della difesa nazionale di convocare un'Assemblea elettiva, la quale avrà a decidere se la guerra debba essere continuata, o a qual condizione la pace debba esser fatta.

La Germania non si è riservato alcun diritto, ed era naturale, per immischiarsi nella composizione di quest'assemblea; essa si è solamente assunto l'obbligo di favorire col mezzo dei comandanti dei suoi eserciti l'elezione e la riunione dei deputati che la comporranno. Dunque, le condizioni dell'eligibilità all'Assemblea erano lasciate alla libera disposizione del governo della difesa, ed alla Germania dovea bastare che un'Assemblea ci fosse, perchè a' suoi occhi la Francia fosse da lei legalmente rappresentata. La quistione della circolare Gambetta doveva dibattersi fra la Delegazione di Bordeaux ed il Governo di Parigi; mentre l'intervenzione del cancelliere tedesco è un appoggio indiretto che viene a porgersi alle idee più eccessive, sfruttandosi, come già si vede dalla risposta di Gambetta, l'alleanza delle opinioni avverse alla repubblica con quelle sostenute da chi rappresenta in Francia il nemico più fiero ed inesorabile della patria.

L'abbiamo inoltre detto impotente, perchè se i francesi volessero, o per convinzione loro o per far dispetto al conte di Bismarck, abbracciare il partito del signor Gambetta, nessun esercito del mondo potrebbe loro impedirlo.

Vi ha delle disgrazie, a cui il tempo non reca alcun conforto. Ce lo prova la *Riforma*, la quale, dopo due mesi e mezzo, piange ancora a calde lagrime la nomina dell'on. Boselli a deputato di Savona.

Il suo dolore ci muove tanto a pietà, che vorremmo davvero trovar modo d'alleviarlo, ben lungi di far cosa alcuna per inasprirlo.

È per questa considerazione che noi la lasciamo sbizzarrirsi a prendersela contro di noi, che non ci abbiamo proprio colpa di sorta.

Però ci permetta una domanda: a che le giova l'insistere nell'asserire che il deputato Boselli è *clericale purissimo sangue*, mentre si sa che è tutto il contrario? Mentre i suoi voti attestano contro questa asserzione?

Essa ci risponderà probabilmente che se non fosse clericale, i clericali savonesi non avrebbero votato per lui

Noi non sappiamo se i clericali hanno votato, nè per chi hanno votato. Supponiamo però che abbiano dati i lor voti al Boselli. Qual conseguenza se ne dovrebbe inferire? Che i clericali non volendo più l'antico deputato, hanno votato pel nuovo, sebbene non sia del loro partito.

È la storia de' due sonetti. Stampi l'altro, disse l'uditore a chi gli leggeva il primo.

Si consoli però la *Riforma*, e rifletta che non è da par suo il mandare de' gemiti così strazianti per una sconfitta elettorale.

LA CAPITOLAZIONE DI PARIGI

Riferiamo dal *Moniteur* di Bordeaux del 2, il testo della convenzione relativa alla capitolazione di Parigi, che venne comunicato dal principe Federico Carlo al gen. Chanzy:

Tra il signor conte di Bismark, cancelliere della Confederazione germanica, stipulante in nome di S. M. l'imperatore di Germania, re di Prussia, e il signor Giulio Favre, ministro degli affari esteri del governo della difesa nazionale, muniti di poteri regolari, furono stabilite le convenzioni seguenti:

Art. 1. Un armistizio generale su tutta la linea delle operazioni militari in corso di esecuzione fra gli eserciti germanici e gli eserciti francesi, comincia per Parigi oggi stesso, e pei dipartimenti in un termine di tre giorni. La durata dell'armistizio sarà di 21 giorni a datare da oggi, di modo che, salvo il caso che fosse rinnovato, l'armistizio spirerà da per tutto il 19 febbraio a mezzogiorno.

Gli eserciti belligeranti conservano le loro posizioni rispettive che saranno separate da una linea di demarcazione. Questa linea partirà da Pont-l'Evêque sulle coste del dipartimento del Calvados, dirigendosi su Lignières nel nord-est del dipartimento della Mayenne, passando tra Briour e Fromentel, toccando il dipartimento della Mayenne a Lignières. Essa seguirà il limite che separa questo dipartimento da quello dell'Orne, e da quello della Sarte, fino al nord di Marannes, e sarà continuata in modo da lasciare all'occupazione germanica i dipartimenti della Sarte, d'Indre e Loire, di Loir e Cher, del Loiret, dell'Yonne, fino al punto in cui, all'est di Quarré-les-Tombes, i dipartimenti della Costa d'Oro, della Nièvre e dell'Yonne si toccano.

A partire da questo punto il tracciato della linea sarà riservato con accordo che avrà luogo non appena le parti contraenti saranno informate della situazione attuale delle operazioni militari in esecuzione nei dipartimenti della Costa-d'Oro, del Dubs e del Giura. In tutti i casi, essa attraversa il territorio composto di questi tre dipartimenti, lasciando all'occupazione germanica i dipartimenti situati al nord; all'esercito francese quelli situati a mezzo di questo territorio. I dipartimenti del nord e del Passo di Calais, le fortezze di Ginet e di Langres, col terreno che le circonda, a una distanza di dieci chilometri, e la penisola dell'Havre fino ad una linea da tirarsi da Etretat nella direzione di Saint-Romain, resteranno fuori dell'occupazione germanica. I due eserciti belligeranti e i loro avamposti, dall'un lato e dall'altro, si terranno ad una distanza di dieci chilometri almeno dalle linee tracciate per separarne le posizioni.

Ciascuno dei due eserciti si riserva il diritto di mantenere la sua autorità sul territorio ch'esso occupa, e d'impiegare i mezzi che i suoi comandanti giudicheranno necessari per giungere a questo scopo.

L'armistizio si applica del pari alle forze navali dei due paesi, adottando il meridiano di Dunkerque come linea di demarcazione al cui ovest si terrà la flotta francese e al cui est si ritireranno le navi da guerra germaniche che si trovano nelle acque occidentali.

Le catture che saranno fatte dopo la conclusione e prima della ratifica dell'armistizio saranno restituite del pari che i prigionieri che potranno essere fatti dall'una e dall'altra parte negli scontri che avessero luogo nell'intervallo indicato.

Le operazioni militari sul terreno dei dipartimenti del Dubs, del Giura e della Costa d'Oro, nonchè l'assedio di Belfort, si continueranno indipendentemente dall'armistizio fino al momento in cui le parti si saranno poste d'accordo quanto alla linea di demarcazione il cui tracciato, traverso i tre dipartimenti mentovati, è stato riservato ad un accordo ulteriore.

Art. 2. L'armistizio così convenuto ha per iscopo di permettere al governo della difesa nazionale di convocare un'Assemblea liberamente eletta che si pronuncierà intorno alla questione del sapere se la guerra debba essere continuata o a quali condizioni la pace debba essere fatta.

L'Assemblea si radunerà nella città di Bordeaux. Ogni facilità sarà data dai comandanti degli eserciti germanici per l'elezione e riunione dei deputati che la comporranno.

Art. 3. Sarà fatta immediatamente consegna all'esercito germanico, per parte dell'autorità francese, di tutti i forti formanti il perimetro della difesa esterna di Parigi, nonchè del loro materiale da guerra. I comuni e le case situate fuori di questo perimetro, oltre le strade, potranno essere occupate dalle truppe germaniche fino ad una linea da tracciarsi da' commissari militari.

Il terreno che rimane tra questa linea e la cinta fortificata di Parigi, sarà interdetto alle forze armate delle due parti.

Il modo di resa dei forti e del tracciato della linea mentovata formeranno l'oggetto di un protocollo da annettersi alla presente convenzione.

Art. 4. Durante l'armistizio, l'esercito germanico non entrerà nella città di Parigi.

Art. 5. La cinta sarà disarmata dei suoi cannoni, i cui affusti saranno trasportati ne' forti a designarsi da un commissario dell'esercito tedesco.

Art. 6. Le guarnigioni armate di linea, guardia mobile e marina dei forti e di Parigi saranno prigioniere di guerra, a meno di una divisione di dodici mila uomini che l'autorità militare di Parigi conserverà per il servizio interno.

Le truppe prigioniere di guerra deporranno le loro armi, le quali saranno riunite nei luoghi designati, e rese dietro regolamento da commissari. Giusta l'uso, queste truppe resteranno nell'interno della città, dalla cui cinta non potranno uscire durante l'armistizio.

Le autorità francesi si obbligano a vegliare affinchè ciascun individuo appartenente all'esercito e alla guardia mobile resti consegnato nell'interno della città.

Gli ufficiali delle truppe prigioniere saranno designati in una lista da rimettersi alle autorità germaniche. Quando l'armistizio starà per spirare, tutti i militari appartenenti all'esercito consegnato in Parigi avranno a costituirsi prigionieri di guerra dell'esercito germanico, se la pace non è tuttavia conchiusa.

Gli ufficiali prigionieri conserveranno le loro armi.

Art. 7. La guardia nazionale conserverà le sue armi: essa sarà incaricata della guardia di Parigi e della conservazione dell'ordine. Lo sarà pure la gendarmeria e le truppe assimilate impiegate in un servizio municipale, come la guardia repubblicana, i doganieri e i pompieri. La totalità di questa categoria non sorpasserà i trentacinquemila uomini.

Tutti i corpi dei franchi-tiratori saranno disciolti con un'ordinanza del governo francese.

Art. 8. Subito dopo la firma della presente e prima della presa di possesso dei forti, il comandante in capo delle truppe germaniche accorderà tutte le facilità ai commissari che il governo francese invierà, tanto nei dipartimenti, quanto all'estero, per preparare il vettovagliamento e far avvicinare alla città le mercanzie che le sono destinate.

Art. 9. Dopo la rimessa dei forti e il disarmo della cinta e della guarnigione, stipulati negli articoli 5 e 6, il vettovagliamento di Parigi si farà liberamente per la circolazione sulle vie ferrate e fluviali. Le provvigioni destinate a questo vettovagliamento non potranno essere attinte nei terreni occupati dalle truppe germaniche, e il governo francese s'impegna a farne l'acquisto fuori della linea di demarcazione che circonda le posizioni dell'esercito tedesco, a meno di autorizzazione contraria data dal comandante di quest'ultimo.

Art. 10. Ogni persona che vorrà lasciare Parigi dovrà essere munita di un permesso regolare avuto dall'autorità militare francese e sottoposto al visto degli avamposti germanici.

Questi permesso e visto saranno accordati di diritto ai candidati alla deputazione in provincia e ai deputati all'Assemblea.

La circolazione delle persone che avranno ottenuto l'autorizzazione indicata non sarà ammessa che dalle sei ore del mattino alle sei della sera.

Art. 11. La città di Parigi porgerà una contribuzione municipale di guerra della somma di duecento milioni di lire. Il pagamento dovrà essere fatto prima del quindicesimo giorno dell'armistizio. Il modo del pagamento sarà determinato da una Commissione mista, germanica e francese.

Art. 12. Durante l'armistizio, non sarà distratto alcun valore pubblico, potendo servire di pegno al rimborso delle contribuzioni di guerra.

Art. 13. L'importazione in Parigi d'armi, di munizioni o di materie servibili alla loro fabbricazione sarà interdetta durante l'armistizio.

Art. 14. Si procederà immediatamente allo scambio di tutti i prigionieri di guerra che furono fatti dall'esercito francese dal principio della guerra in poi. A quest'oggetto le autorità francesi rimetteranno nel più breve spazio di tempo delle liste nominative dei prigionieri di guerra germanici alle autorità militari germaniche ad Amiens, Mans, Orléans e Vésoul. La liberazione dei prigionieri di guerra germanici si farà nei punti più prossimi alla frontiera. Le autorità germaniche rimetteranno in cambio sullo stesso punto ed al più presto possibile un numero eguale di prigionieri di guerra francesi di gradi corrispondenti alle autorità militari francesi.

Il cambio si estenderà ai prigionieri di condizione civile, quali i capitani di navi della marina mercantile germanica ed i prigionieri francesi civili che furono internati in Germania.

Art. 15. Un servizio postale per lettere non suggellate sarà organizzato tra Parigi e i dipartimenti coll'intermezzo del quartiere generale di Versailles.

In fede di che i sottoscritti hanno apposto alla presente convenzione la loro firma ed il loro sigillo.

Firmati: Bismark.
Favre.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 2 *febbraio*. — Ad un certo opuscolo intitolato *Torino porto di mare* (!) si dovrebbe sostituire una variante molto più appropriata e più vera e dire: *Torino porto di beneficenza*, chè tale può dirsi veramente di presente la città nostra.

Torino è innondata di lettere-circolari che le signore patrone pel Comitato dell'asta di beneficenza, indirizzano a persone, colle quali spesso non hanno punto relazioni, chiedendo loro oggetti in dono e con preghiera altresì di voler promuovere presso le persone di loro conoscenza la raccolta degli oggetti da vendersi alla grande asta di beneficenza, nelle prossime feste del carnevale.

In questo modo di chiedere la beneficenza fu ravvisato un ricatto femminile. L'espressione non è esatta, e solo ricatto nel senso vero della parola sarebbe potuto essere, quando la dama incaricata della questua fosse andata personalmente a bussare alla porta dei benefattori minacciando di uno sguardo severo, anzichè di un benevolo sorriso, chi avesse resistito dall'annuire al gentile invito che gli veniva fatto. Ma questo non è. Le nostre dame, una gran parte almeno di esse, non sanno rendersi punto colpevoli di questo nuovo genere di ricatto, che però in vista dello scopo patriotico e benefico, sarebbe tosto perdonato, e si tengono paghe di indirizzare le circolari con avvertenza che i loro segretari rispettivi saranno

---

APPENDICE

Rivista musicale

Una Follia a Roma, *opera buffa del maestro Ricci al teatro della Pergola.*
I Lombardi alla prima crociata *opera seria del maestro Verdi al teatro Principe Umberto.*

Se sapessi dove si trova presentemente il maestro Vera, gli scriverei una lettera nei seguenti termini:

« Caro maestro, or fa quasi un anno, il pubblico della Pergola ha ferocemente disapprovata la vostra *Valeria*, e non ne lasciò terminare la seconda rappresentazione. Eppure la vostra *Valeria* era stata applaudita a Bologna e a Torino, nè, per quanti difetti nella medesima si potessero ravvisare, era tale spartito da meritare un giudizio così severo. E se mi tenete ancora il broncio per la franchezza con cui io resi conto della sventura che v'era toccata, vi dirò che avete torto perchè, in certi casi, una difesa inopportuna può nuocere più che giovare. Ad ogni modo, oggi voglio mandarvi alcune parole di conforto. Sappiate che iersera, 4 febbraio, il pubblico della Pergola non ha lasciato terminare la seconda rappresentazione della *Follia a Roma*, opera che fu applauditissima a Parigi, a Genova ed a Torino. E voi sapete che n'è autore un maestro di fama ben superiore alla vostra, nientemeno che Federico Ricci, uno dei più illustri rappresentanti della scuola italiana, l'unico forse che da parecchi anni in qua abbia saputo, dopo il Verdi, dimostrare agli stranieri che in Italia il genio della musica non è ancora disceso definitivamente nella tomba. »

Questo avrei scritto al maestro Vera, e son certo che sarebbe cessato in lui lo scoraggiamento. Diamine! avrebbe egli detto fra sè, hanno trattato a questo modo un'opera che fu giudicata graziosissima e piacevolissima in parecchi teatri; hanno condannato alla gogna un maestro che, almeno per la memoria de' passati trionfi meritava il rispetto del pubblico italiano. Dunque posso anch'io respingere il verdetto del pubblico fiorentino, come, senza dubbio, lo respingerà Federico Ricci, il quale sarà il primo a ridere d'una caduta di questa fatta.

Quanto a me, avrei discusso volontieri i meriti della *Follia a Roma* se mi fossi trovato in presenza d'un giudizio calmo, sereno, tranquillo ed imparziale. Ma dopo un *auto-da-fè* chi avrà il coraggio di dare il calcio dell'asino alla vittima? Avesse pure quest'opera tutti i difetti possibili, essi non giustificherebbero il rigore del pubblico, il quale è andato troppo oltre e si è posto dalla parte del torto.

So bene che il pubblico della Pergola può invocare le *circostanze attenuanti*. Esso ha mille ragioni di mostrarsi malcontento degli impresari e degli spettacoli della corrente stagione. Capisco anch'io che una goccia d'acqua basta a far traboccare il vaso. Il pubblico cova le sue vendette finchè giunge il momento in cui non sa più trattenere il proprio sdegno. Dopo una serie di cattivi spettacoli, spesso avviene che il meno cattivo paga per tutti. Ma non mancavano, quest'anno, altre occasioni di fare, come si suol dire, una *dimostrazione*, e il maestro Ricci non aveva alcuna colpa delle pessime esecuzioni delle altre opere che furono poste in iscena nel corso della stagione.

E aggiungerò che certi atti di giustizia sommaria non son più degni dei nostri tempi. Alla Pergola non si dovrebbe aver bisogno di ricorrere a siffatti mezzi. I frequentatori di quel teatro, quasi tutti persone educate e per bene, hanno modo di parlar chiaro all'impresario ed all'Accademia senza venir meno ai riguardi che sono dovuti ad un maestro di fama europea. Si dirà che il pubblico ha sempre fatto così, che questi sono gli usi teatrali invalsi in Italia, che quello di fischiare è un diritto che si compra alla porta del teatro. Ma perchè questi usi teatrali dovranno essere immutabili? Perchè le leggi della convenienza e della cortesia saranno bandite dalle scene? Abbiamo abolito la tortura e la pena del bastone; si tratta d'abolire anche la pena di morte, e non si troverà modo di sfogar le proprie ire in teatro senza offendere la dignità dell'artista, che dico? dell'uomo, e sovratutto quando quest'artista si chiama Federico Ricci, e quest'uomo tenne alta la bandiera della musica italiana?

Ciò premesso, parlerò brevemente dell'opera così spietamente fischiata a Firenze.

Il libretto della *Follia a Roma* non è certamente un capolavoro. In esso vediamo il solito sposo burlato, argomento inesauribile per i librettai. Qualcuno disse che la *Follia a Roma* è tolta dalle *Astuzie femminili* del Cimarosa. Ma sarebbe pur giusto il dire che lo stesso argomento era stato più volte trattato prima ancora delle *Astuzie femminili*.

Comunque sia, ammetto di buon grado che il nuovo libretto non vale quanto gli antichi; ma esso non è privo di varietà, e la festa dei *moccoletti* introdotta nel second'atto serve a ravvivarlo. Molte opere si reggono con libretti peggiori di questo, locchè non toglie che il maestro debba andare ben guardingo nella scelta dell'argomento. Nella *Follia a Roma* la commedia è debole, ma non tanto da compromettere seriamente le sorti dell'opera.

Quanto alla musica, vado pienamente d'accordo con coloro i quali affermano che si scosta in qualche parte dallo stile buffo italiano. Ciò è vero; in qualche punto essa ha più dell'*opéra comique* francese che dell'opera buffa. Non dimentichiamo che la *Follia a Roma* fu, se non scritta a posta, almeno adattata ad un teatro francese, dove andò in scena per la prima volta. Ma fu questa la cagione che trasse il pubblico alle eccessive disapprovazioni? I fatti mi dimostrano il contrario. L'atto che maggiormente si allontana dalle tradizioni della nostra musica buffa è il primo, sia per la forma dei pezzi, sia pel genere delle melodie. Ebbene, fu applaudito. L'atto, invece, che si può dire schiettamente buffo, è il secondo, e il pezzo dell'opera che maggiormente s'avvicina al genere seguito, in addietro, dal Ricci, è il finale di questo second'atto. Ebbene, precisamente a questo finale scoppiò, fino dalla prima rappresentazione, la bufèra.

Vede pertanto l'appendicista della *Nazione* che il genere della musica non ebbe alcuna influenza sulle disposizioni del pubblico pergolino.

E il fatto testè accennato risponde pure ad un'altra osservazione che venne fatta da qualche critico. Fu detto che quest'opera è troppo piccola per la Pergola, dove si richiedono spettacoli grandiosi, opere serie, mastodonti. Po-

incaricati di andare a raccogliere gli oggetti donati! Come è facile arguire, la questua, in questo modo, non potrà essere così abbondante, tuttavia giova sperare che lo sarà abbastanza in vista dei sentimenti di carità cittadina da cui è animata la popolazione.

Oltre a questo comitato-padre, altri comitati-figli sono sorti per proteggere le sorti dei vari Istituti di beneficenza i quali all'occasione della fiera si produrranno con banchi provvisti di oggetti destinati alla vendita. Ed anche questi comitati tengono il loro posto nel porto di beneficenza ancorato nella nostra città.

Il comitato delle patrone incaricate di esitare i biglietti per il gran ballo ch'ebbe luogo al Palazzo Carignano a favore del regio Ricovero di Mendicità, terminò con lode il proprio compito; 900 biglietti a lire 15 caduno furono esitati; 180 promotori si sottoscrissero per la somma di L. 20 caduno; in totale una ventina di mille lire. A queste voglionsi aggiungere l'offerta di S. M. il Re e quella del municipio; così è che il prodotto può calcolarsi a *venticinquemila lire*. Da questa cifra vogljonsi dedurre le spese per il ballo che credesi non monteranno ad una somma tanto piccola, perchè in realtà, gli addobbi e l'illuminazione del gran salone furono ammirati per eleganza e per sfarzo.

Anche le corporazioni di mutuo soccorso a loro volta preparano dei balli a favore delle rispettive società. Così la Società di mutuo soccorso dei cuochi e camerieri, dei garzoni caffettieri e liquoristi, dei parrucchieri, dei macellai ecc.

Come vedete è una contraddanza continua che si balla per conto dei poveri! Più tardi i ricchi balleranno per conto proprio — all'Accademia filarmonica, al circolo degli artisti, si preparano grandi balli; un altro gran ballo sarà dato nuovamente nel salone del palazzo Carignano; il conte Rignon darà il suo gran ballo nelle sale dell'Accademia filarmonica. Senza contare i balli *parés* e *masqués* dello Scribe, del Rossini frequentatissimi per cura delle diverse società dei *Buontemponi*, *fieui* d'*Gianduia*, ecc.

Il ballo del palazzo Carignano riuscì sufficientemente animato ed elegante. Vi intervennero oltre a 700 persone. Le LL. AA. la duchessa di Genova ed il principe di Carignano vi assistettero fino dopo le ore due dopo la mezzanotte.

La proprietà di questo palazzo passerà in capo al governo, come già altra volta vi ho annunziato, ed alle condizioni che già vi avevo pure accennate. Per la validità del contratto occorrendo la sanzione del Parlamento, il relativo progetto sarà al medesimo quanto prima sottoposto.

Il novello preside del R. liceo Gioberti, l'egregio sacerdote prof. Cavalleri, prese ieri possesso della sua nuova carica in modo così modesto ed amicale da cattivarsi a tutta prima la benevolenza dei signori professori addetti al liceo.

Una prova di cordiale simpatia e di schietta benevolenza l'ebbe pure ieri l'esimio signor teologo coll. cav. Baricco, già preside del liceo Gioberti, e nominato testè dal governo preside del R. liceo Cavour, dai signori professori del liceo cui era già preposto l'egregio signor teologo Baricco.

I signori professori del liceo invitarono il loro ex-preside a modesto banchetto, onde testimoniargli unanimi amicale benevolenza per le esimie doti di mente e di cuore di cui va fornito questo antico ed egregio funzionario governativo.

Il progetto di statuto per l'istituto Bonafous, preparato da apposita Commissione a seconda delle vedute del Consiglio comunale, e da questo approvato già fin dallo scorso anno, pervenne di questi giorni di ritorno dal Consiglio di Stato, il quale vi ha introdotte non poche variazioni.

Sarebbe pur necessario che questa pratica venisse spinta colla maggior sollecitudine possibile, e pel maggior vantaggio della città e della classe a cui vantaggio verrà destinato l'Istituto.

Il circolo filologico, instituitosi da due anni nella nostra città, e già encomiato dal Congresso pedagogico, benchè allora nei suoi primordii, ha preso uno sviluppo molto esteso, ed ottenne pure gli encomii dei membri della Deputazione spagnuola venuta tempo fa per ossequiare la regina. Si notò che taluno dei membri della Deputazione, visitando le sale e le scuole del circolo, parlava con eguale facilità tutte le lingue viventi, e non sono poche, che vi s'insegnano. Ultimamente, a mezzo del console spagnuolo, il presidente del circolo ha ricevuto, col grado di cavaliere, l'ordine d'Isabella la Cattolica confertogli dal Re di Spagna ad istanza del presidente dei membri della deputazione, i quali si proposero d'iniziare nella capitale della Spagna una istituzione uguale.

TORINO, 3 *febbraio*. — Il nostro carnovale procede lemme lemme. Un po' si deve ascrivere al tempo che è largamente generoso di neve e di freddo, un po' alle preoccupazioni che destano naturalmente gli affari di Francia, un po' infine dall'inesauribile serie di sottoscrizioni, collette, lotterie, ecc., che in una forma od in un'altra assorbono larga parte di ciò che non si avrebbe di strettamente necessario, e che si consacrerebbe forse ai divertimenti. Il primo gran ballo che inaugurò fra noi il carnovale è stato quello a favore del Ricovero; e si risentì di tutte e tre le cause che ho indicate. Nonostante che le gentili patrone non abbiano tralasciato di cortesemente appiccicare ai loro conoscenti un biglietto, ritirandone 15 lire pel ricovero, pur non si riuscì a smaltire che poco più di 700 biglietti. Il ballo fu dato nel gran salone nuovo del palazzo Carignano, che venne in quella sera inaugurato. È il salone che doveva accogliere gli onorevoli rappresentanti della nazione. Fu inaugurato invece dai devoti di Tersicore. Vicende umane!

Il salone è bello e grandissimo. Si asserisce che misuri ben 800 metri quadrati. Infatti i 700 invitati, che saranno stati 600 gli intervenuti, vi stavano a loro bell'agio, e appena cominciarono le diserzioni, vi si trovarono troppo al grande. S. A. la duchessa di Genova e il principe di Carignano aprirono il ballo con la solita quadriglia d'onore; 120 signore circa facevano sfoggio di eleganti toelette, e questa volta non hanno ragione di lagnarsi che la folla schiacciasse i loro fiori o calpestasse le loro code.

La contessa Gattinara, dama della Duchessa, faceva sfoggio di un bellissimo diadema di diamanti sopra una graziosa figurina. La contessa Chiesa di Cervignasco aveva acconciati eleganti pizzi neri sopra un fondo bianco, e le baronessa Gamba invece pizzi bianchi sopra un magnifico abito di color corallo. La signora Caranti era ravvolta in una nube di rose e di diamanti, la signora Alara Pasta, la signora Iuva, la Volli-Avena, la graziosissima contessa Della Villa-Cigala e molte altre spiccavano per l'eleganza, la ricchezza ed buon gusto della loro acconciatura. Ma tutto ciò non riuscì a dar brio alla festa che incominciata alle 11 langui poco dopo le 2, lasciando pochi ostinati a lottare colle ultime contraddanze. Ora si annunzia pel giorno 6 un gran ballo al Circolo degli artisti, ed uno ne darà il sindaco conte Rignon nelle sale dell'Accademia filarmonica. Questi, per ora, sono i tre più grandi balli annunziati; ma, come già vi dissi, parmi un riscaldamento a freddo. Ad ogni modo fra breve vi darò più minute e complete notizie di ogni cosa.

L'INVESTIMENTO DEL *VOLTURNO*

Alla *Gazzetta di Genova* del 4 scrivono in data del 3 dalla Spezia:

Un'altra sventura incolse la Marina. Si dice che il *Volturno*, grosso vapore da guerra, abbia dovuto investire sulla Costa Pontificia vicino a Civitavecchia e precisamente al luogo detto *Furbara*, perchè nel ricuperare dei materiali gettati in mare dalla corazzata *Messina*, aprì una larga vena d'acqua, e non potendo vincerla, per salvare l'equipaggio, dovette andare al secco.

Oggi partono due vapori per portare soccorsi al *Volturno* e sono il *Baleno* e la *Vedetta*. Si dice che vi andrà pure una fregata a portare quel soccorso che potrà maggiore.

Voglia il cielo ed il tempo che questi sforzi riescano coronati da felice successo!

L'*Eco d'Italia* di Nuova York del 18 gennaio scrive:

Con telegramma giunto la sera del 16 corrente, probabilmente in ritardo, questo Consolato Generale d'Italia è stato incaricato da Sua Maestà il Re di porgere vive grazie al presidente e Comitato del gran *meeting* del 12 corr. pei sentimenti espressi nel telegramma trasmessogli dal generale Dix.

LA BANCA POPOLARE D'ALESSANDRIA

Il giorno 22 del mese scorso si tenne in Alessandria l'assemblea generale degli azionisti di quella Banca popolare agricola-commerciale, sorta nel 1868, e che venne poscia ognor meglio prosperando.

Ce ne porge una prova la Relazione stampata, che abbiamo ricevuta.

Gli azionisti, ch'erano appena 461, ed il capitale sociale non oltrepassava le 147,000 lire, nel 1869 salivano quelli a 686, e questo a L. 324,250.

Nell'esercizio poi dello scorso 1870, 816 azionisti acquistarono 12,000 azioni, ed il capitale sociale fu spinto a 600,000 lire.

L'odierno fondo di riserva è di 118,239 lire; il dividendo netto da ogni ritenuta fu del 10 p. %; e le azioni, ch'erano state emesse a 50 lire caduna, sono oggidì ricercatissime a 100 lire, ed è fortunato chi le può avere, nessuno volendo alienarle.

In trenta mesi d'esercizio la Banca alessandrina ha ricevuto depositi in conto corrente per oltre a tre milioni e mezzo; ed il suo giro di cassa, che nel 1869 fu di venti milioni, nel 1870 superò i trentatre. Investì più di seicento mila lire in buoni del Tesoro, e nell'anno scorso scontò presso la Banca Nazionale, che gli è di valido aiuto, tanti effetti per più di un milione; e tra tanta farragine d'affari non ebbe giammai a lamentare alcun effetto in sofferenza.

Durante il malaugurato e luttuoso conflitto franco-germanico venne pure in grande sollievo di piccoli trattori di seta, ai quali fece larghe anticipazioni sulla merce lavorata, che prese in deposito ad un interesse così modico, che attutisce assai il disastro che le condizioni politiche fecero a questa sfortunata ed incolpevole classe d'industriali.

Ora poi, a coronamento di questo edificio creato dallo spirito d'associazione, stabilì eziandio di mettere allo studio la più conveniente maniera di costruire sollecitamente magazzeni di deposito, onde poter venire in soccorso dell'agricoltura in quella larga ed efficace misura con cui fu sollevato il piccolo commercio.

Questa felice ispirazione, destinata a procurare agli agricoltori la facilità di ottenere anticipazioni sulle loro derrate, potrà dare uno sviluppo importante alle transazioni della Banca alessandrina, la quale, se, a lode dei suoi fondatori, fu veramente una buona azione, d'ora innanzi, mercè l'abilità ed il disinteresse dei suoi amministratori, potrà diventare sempre più un buon affare.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Moniteur* di Bordeaux che il numero dei rappresentanti all'Assemblea nazionale è stabilito a 759. Il dipartimento della Senna ne eleggerà 43, quelli dell'Alto e del Basso Reno 23.

Lo stesso giornale pubblica il seguente decreto:

I membri del governo della difesa nazionale delegati per rappresentare il governo ed esercitarne i poteri;

Considerando essere giusto che tutti i complici del regime che incominciò coll'attentato del 2 dicembre per finire colla capitolazione di Sédan, siano colpiti momentaneamente della stessa destituzione politica della dinastia maledetta per sempre di cui essi furono i colpevoli strumenti;

Considerando che questa è una sanzione necessaria della responsabilità da essi incorsa aiutando ed assistendo con cognizione di causa l'ex-imperatore nell'adempimento dei diversi atti del suo governo che posero in pericolo la patria;

Decretano:

Art. 1. Non potranno essere eletti rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale gl'individui i quali, dal 2 dicembre 1851 sino al 4 settembre 1870, hanno accettato le funzioni di ministro, senatore, consigliere di Stato e prefetto.

Art. 2. Sono pure esclusi dall'eleggibilità alla Assemblea nazionale gl'individui i quali, alle elezioni legislative che hanno avuto luogo dal 2 dicembre 1851 sino al 4 settembre 1870, hanno accettato la candidatura ufficiale ed i cui nomi figurano nella lista delle candidature raccomandate dai prefetti ai suffragi degli elettori e furono pubblicati nel *Moniteur Officiel* colle menzioni: *Candidato del governo, candidato dell'amministrazione o candidato ufficiale*.

Art. 3. Sono nulle di nullità assoluta le schede di voto portanti i nomi degl'individui compresi nelle categorie indicate più sopra. Queste schede non saranno calcolate nello spoglio dei voti.

Art. 4. Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Fatto a Bordeaux il 31 gennaio 1871.

AD. CRÉMIEUX — LEONE GAMBETTA — GLAIS BIZOIN — L. FOURICHON.

I giornali di Vienna del 3 hanno i telegrammi seguenti:

« *Pest*, 2. — La presenza dell'ambasciatore turco sta esclusivamente in relazione colla questione rumena. Il conte Beust s'adopera per impedire l'occupazione dei Principati Danubiani, perocchè da questa potrebbero facilmente insorgere gravi complicazioni, la cui estensione non si potrebbe prevedere. Il cancelliere dell'impero promette poi di far valere tutta la sua influenza, affinchè il principe Carlo non abbandoni Bukarest. Il conte Beust vuol mettersi in relazione col governo inglese, e d'accordo con esso, agire presso la Porta nel senso si trovi una forma, per cui, senza ledere i diritti di supremazia della Porta, venga portata in discussione alle Conferenze di Londra, colla questione del Ponto, anche quella dei Principati Danubiani. Informazioni in tal senso vennero spedite oggi agli agenti diplomatici in Bukarest, coll'incarico di adoperarsi affinchè sia mantenuto intatto lo *statu quo*.

« *Berlino*, 1. — La casa Rothschild di Parigi fu tassata nella contribuzione di guerra della città per 12 milioni di franchi.

« *Berlino*, 2. — Chiamato dal quartier generale si reca oggi a Versailles il consigliere Schuttmann per regolare la questione finanziaria relativa alle trattative avviate con Giulio Favre.

« *Bukarest*, 2. — Vennero prese tutte le disposizioni per la partenza del principe Carlo. Prima di partire egli pubblicherà un manifesto al paese. Il principe dichiarerà in esso che non è più in caso di governare colla costituzione esistente, che si rivolse alle potenze garanti per ottenere, col loro aiuto, l'indipendenza dei Principati Danubiani, che non ha però alcuna speranza d'appoggio, e che per conseguenza preferisce di rinunciare al suo posto. »

I giornali inglesi del 3 hanno per dispaccio da Lisbona, 1°:

« Il vescovo di Vizen, il ministro dell'interno ed il signor Carvalho, ministro della giustizia, hanno dato le loro dimissioni. Il marchese d'Avila è incaricato di formare il gabinetto.

« La duchessa di Braganza è gravemente inferma. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 febbraio contiene:

1. Un R. decreto del 13 gennaio, con il quale è autorizzata la *Banca agricola sarda*, Società anonima ad azioni nominative, costituitasi in Firenze per l'esercizio del credito agrario, ai termini della legge 21 giugno 1869, e n'è approvato lo statuto sociale, introducendovi alcune modificazioni.

2. Una serie di nomine nell'ordine equestre della Corona d'Italia.

3. Un R. decreto dell'8 dicembre 1870, con il quale, al sig. Giovanni Petrucci, domiciliato in Cesena, è fatta facoltà esclusiva di proseguire i lavori della miniera di zolfo, denominata Boratella 2ª, esistente nel comune di Mercato Saraceno, circondario di Cesena, provincia di Forlì.

4. Un altro R. decreto, pure in data dell'8 dicembre 1870, con il quale, ai signori cavaliere Giuseppe Ragazzoni, Pietro Lazzari eredi fu Giovanni Lazzari, Giuseppe Bianchi, Calzoni prete Giovita e Domenico Fracassi, rappresentati dal primo nominato, è fatta concessione di una miniera di ferro spatico sita nel territorio dei comuni di Collio e Bovegno, circondario e provincia di Brescia.

CRONACA DI FIRENZE

Oggi abbiamo avuto il primo corso delle carrozze e non riuscì guari numeroso e brillante, anche a cagione del tempo poco propizio. Speriamo meglio per l'avvenire.

—

Ieri (4) dinanzi al tribunale correzionale compariva un certo Rapisardi, accusato di molte frodi, fra le quali alcune commesse per mezzo di avvisi sulle quarte pagine dei giornali. Egli aveva scelto a campo delle sue imprese anche la quarta pagina dell'*Opinione*, dove annunziò una specie di concorso per un posto di amministratore ch'esisteva soltanto... nel mondo della luna. Il Rapisardi fu condannato ad un anno di carcere. E noi approfittiamo di quest'occasione per rammentare che le quarte pagine dei giornali non sono altro che un mezzo di pubblicità e perciò non possono nè debbono aver credito maggiore di quello che si concede, per esempio, ad un manifesto affisso per le vie. E ci reca meraviglia, che questa persuasione non sia ancora entrata nell'animo di tutti, e vi siano di quelli che si ostinano nel credere che il giornale assume la responsabilità di ciò che si stampa negli avvisi a pagamento, dopo la firma del gerente.

—

Questa sera lunedì, 6 corr. a ore 8 precise, nel Pio Istituto de'Bardi, via Michelozzi, n° 2, presso via Maggio, il prof. Eccher darà la consueta lezione di filosofia industriale e tratterà: « Della resistenza dei materiali da costruzione. »

Domani, 7, a mezzogiorno e mezzo, nel R. Istituto di studi superiori, il prof. A. Conti seguiterà le sue lezioni sull'*Ordine dell'universo*.

Il prof. A. Gennarelli, alle 2 pom., continuerà a trattare delle *Religioni dell'Asia minore col soccorso dei monumenti*.

—

MINISTERO DELLA MARINA

Bollettino meteorologico del dì 5 febbraio ore 1 pomerid.

Il barometro oscilla irregolarmente; ma è sceso fino a 2 mm. in molte delle nostre stazioni. Continua la calma; a Cagliari soltanto il mare è agitato. I venti dominanti sono del 1° e 4° quadrante. Il cielo è quasi dappertutto nuvoloso e nebbioso; sereno ad Aosta, Moncalieri e Palermo; piovoso a Livorno; pioggia nelle ultime 26 ore a Genova, Firenze, Livorno e Portoferraio; perturbazioni magnetiche a Moncalieri.

È probabile che i venti girino a scirocco e che le condizioni atmosferiche si mantengano del resto quasi identiche a quelle del giorno precedente.

Temperature estreme del 5 febbraio

Termometrografo centigrado del R. Osservat.

Minima + 8 0
Massima + 12 5

—

Nota dei defunti denunziati nel giorno 3 febbraio:

Becattini Pietro, d'anni 34 — Coli Augusta, id. 50 — Vannini Margherita, id. 66 — Biagin Paolina, id. 27 — Paolini Pietro, id. 29 — Bandinelli Maria, id. 64 — Castellari Gaetano, id. 75 — Guidotti Antonio, id. 28 — Romagnoli Antonio, id. 56 — Conti Ferdinando, id. 48 — Stossier Rosa, id. 41.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 18, cioè, 6 maschi, 7 femmine e 5 natimorti.

Del 4:

Mengozzi Carolina, d'anni 37 — Gambinossi Rebecca, id. 37 — Biagini Marianna, id. 63 — Boni Rosa, id. 32 — Olivieri Giuseppe, id. 51 — Matteini Giovanni, 70 — Okell Elisabetta, id. 83 — Duranti Enrico, id. 21 — Pieralli Annunziata, id. 35 — Carrai Annunziata, id. 55 — Maccioni Tommaso, id. 58 — Bousset Felicita, id. 92.

Più, otto bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 28, cioè, 12 maschi e 16 femmine.

Matrimoni del 3 febbraio:

Caporali dott. Cesare, imp. regio, e Frugoli Oliva, att. a casa.

Amadori Pietro, imp. regio, e Mandolesi Clementina, att. a casa.

Del 4:

Davitti Giovanni, doratore, e Mecheri Clementina, att. a casa.

Peracchino Giovanni, venditore di fotografie, e Garone Maria, domestica.

---

trei chiedere se il *Don Pasquale*, così bene accolto l'anno scorso, e il *Conte Ory*, tanto applaudito due anni fa, fossero proprio *operoni* e spettacoli grandiosi. Ma non voglio valermi di questo argomento. Il pubblico ha applaudito il primo atto, tutto composto di scene con pochi personaggi, senza cori, ed ha fischiato l'atto secondo, vale a dire l'unico punto dell'opera che assuma quelle grandiose proporzioni tanto invocate da alcuni de' miei colleghi.

E d'altro canto, questa non è opera da teatri di terzo o quart' ordine. L'istrumentazione è condotta con grandissima diligenza e richiede una valente orchestra. Anche i cantanti principali devono uscire dal mediocre, nè la *Follia a Roma* è boccone da gettarsi a tutti i cani che infestano le scene del bel paese.

A mio avviso, l'atto migliore di quest'opera è il secondo, e la *festa dei moccoletti* è fra le più belle pagine scritte dal Ricci. L'*arietta* dell'*Indovino*, il bellissimo *parlante*, il *largo* del finale racchiudono melodie nuove ed originali e rendono testimonianza dell'abilità del maestro. Molti pezzi potrei citare anche negli altri due atti, e domanderò se il terzetto delle donne, e tutta la scena dell'arrivo del buffo, e il duetto che chiude il primo atto, e il quartetto e il valzer finale dell'atto terzo appartengano a quel genere di musica che il pubblico ha il diritto di gettare nel mondezzaio.

A che andate dicendo che quest'opera non è all'altezza della Pergola? Dite piuttosto che la Pergola non fu all'altezza dell'opera. Se la *Follia a Roma* fosse stata eseguita in modo inappuntabile, avreste qualche apparenza di ragione; ma ormai è noto *lippis et tonsoribus* che fu malamente eseguita, e badi l'appendicista della *Nazione* che non lo dico io, ma lo ha scritto il nostro comune amico Biaggi.

Dopo aver accennati i difetti dell'opera, il Biaggi aggiunge:

« Nonostante questo, noi andiamo convinti che l'esito della *Follia a Roma* alla Pergola non sarebbe stato così diverso da quello sortito a Parigi e a Genova, se l'esecuzione fosse stata, non diciamo migliore, ma appena comportabile. »

Questo si chiama parlar chiaro. Io non vado tant'oltre. I cori e l'orchestra non lasciarono gran fatto a desiderare. Altrove si avrà maggior brio, maggior vita, ma... alla Pergola non si fu mai, nè si può essere più brillanti di così. Giustizia per tutti! il fiasco della *Follia a Roma* non dipende dall'esecuzione complessiva. Altrettanto non si può dire degli artisti principali. Il Piazza e il Marchisio non furono di troppo inferiori al proprio còmpito, ma le tre donne... *Donne, donne, eterni Dei!* Qui non si sanno spiegare i trionfi ottenuti dalla signora Pernini. È certo che per il teatro della Pergola ha voce troppo esile; ed inoltre mi pare che non si curi abbastanza del tempo e del ritmo. Della *cabaletta* del duetto nel primo atto e del primo *tempo* dell'aria nel secondo, fu quasi impossibile agli uditori afferrare il concetto melodico.

Un altro inconveniente gravissimo si è che quasi nessuno degli artisti della Pergola pronunzia distintamente. Non s'intende una parola di ciò che cantano, e così si perde affatto la commedia. Il libretto è debole..... ma che cosa diventa quando non si riesce ad udire il dialogo?

L'opera è posta in iscena decentemente. Ma nell'atto secondo c'era campo a fare maggiore sfoggio di scene e di vestiario. Per esempio, invece d'un solo cavallo, i signori Coccetti e Boccabadati avrebbero potuto mandarne alla corsa dei barberi almeno cinque o sei.

E con ciò finisco di cantar l'esequie alla *Follia a Roma*, riguardo alla quale, per questa volta, non vado d'accordo col pubblico fiorentino. Il malumore degli spettatori è l'esecuzione in qualche parte cattiva, ecco le cagioni che trassero in rovina questo spartito, che difficilmente risorgerà a Firenze. Buon pel Ricci che all'opera sua non mancherà il battesimo d'altri teatri.

Anche i *Lombardi* al teatro Principe Umberto trovarono un mare grosso e burrascoso. Il tenore Concordia canterebbe bene se avesse ancora voce. Ma l'ha finita. Si salvò dal naufragio la Ricci. E questo è quanto.

F. D'ARCAIS.

—

Pubblico di buon grado il seguente programma che mi viene comunicato:

A fine di diffondere sempre più la cultura dell'arte musicale e di promuoverne l'incremento, si è qui costituita la *Società fiorentina Orfeo*, le cui speciali cure debbono essere rivolte a perfezionare l'esecuzione della musica istrumentale.

N. 100 suonatori di strumenti a fiato intraprenderanno, sotto la direzione dell'egregio prof. cav. Enea Brizzi, lo studio delle migliori composizioni di maestri italiani ed esteri, come grandi pezzi concertati, tolti da opere celebri, riduzioni di sinfonie classiche, *ouvertures*, ecc.

Per effettuare questo progetto, la Società si propone:

1. Di dare non meno di cinque grandi concerti all'anno con ingresso ai soli soci, ove il Corpo musicale *Orfeo*, eseguendo variati pezzi di musica, offrirà saggio dei suoi studi;

2. Di aprire ai maestri di musica un concorso annuo per una composizione istrumentale, il cui tema e lo stile, quanto la qualità del premio da conferirsi, verranno designati da apposito programma;

3. Di aggiungere al Corpo musicale *Orfeo*, tosto che l'economia della Società lo consenta, un numero conveniente di suonatori d'istrumenti a corda, a fine di comporre un'orchestra che, modellata su quella dei celebri Strauss, possa eseguirne la brillante musica da ballo.

Tutti coloro che apparterranno alla *Società fiorentina Orfeo* godranno, mediante pagamento anticipato di L. 1 al mese, di un biglietto permanente e personale d'ingresso ai cinque concerti annui, e d'un altro biglietto comune di favore. Non avranno però alcun diritto d'intervenire a tutte quelle Accademie, Festivals, ecc. dove il Comitato promotore crederà conveniente far suonare il Corpo musicale Orfeo, sia per iscopo di beneficenza, sia per utilità del corpo musicale stesso.

I sottoscritti credono aver fatto opera non inutile promovendo questa nuova Società, intesa a mantenere vivo il culto della più gentile manifestazione del bello; stimano quindi soverchio raccomandarla ai fiorentini, appo i quali, tutto ciò che attiene a gentilezza, ebbe sempre favorevole accoglienza e conforto di aiuti.

Il Comitato promotore

Don Lorenzo dei principi Corsini, presidente — cav. Carlo Mannucci Benincasa, vice-presidente — conte Valerio Arrighetti, cassiere — cav. Giulio Parigi — marchese Luigi Niccolini Alamanni — marchese Luigi Spinola-Grimaldi — marchese Pietro Azzolino — marchese Vieri Canigiani.

Guido Tacchinardi, segretario.

Menichelli Giuseppe, commesso, e Carocci Regina, att. a casa.

Trentanove Ettore, imp. alle ferrovie, e Lascialfare Giustina, att. a casa.

Renzi dott. Oreste, imp. nell'intendenza di finanza, e Galli Elvira, possidente.

Bindi Michelangiolo, benestante, e Paoli Annunziata, att. a casa.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La Direzione generale dei telegrafi dello Stato annunzia che il 1° febbraio andante è stato attivato al servizio del governo e dei privati un ufficio telegrafico in Fiorenzuola (provincia di Piacenza) e uno in Tolve (provincia di Basilicata), entrambi con orario limitato di giorno.

— In data del 3 il *Monitore delle strade ferrate* scrive:

Abbiamo da fonte certa che sono conchiusi gli accordi tra i due governi di Francia e d'Italia per costruire a Modane la stazione internazionale della grande linea del Moncenisio, e che in ricambio presso Ventimiglia sarà stabilita la stazione internazionale per la linea mediterranea da Genova a Nizza.

— Il *Corriere Mercantile* di Genova del 4 scrive che una nota del ministero dell'interno reca le seguenti istruzioni:

Se il governo del Re nomina all' ufficio di sindaco un consigliere che ha un fratello membro della Giunta municipale, non è il sindaco che possa considerarsi illegalmente nominato, ma è il fratello di esso che deve ritirarsi dalla Giunta, in forza dell'impedimento sopravvenutogli che lo rende incompatibile all' ufficio di assessore, a norma degli articoli 27 e 208 della legge comunale; dappoichè il governo nella scelta dei sindaci non è limitato senonchè dalla qualità che debbono avere di consiglieri comunali, e non può quindi essere impedito di nominare sindaco un consigliere di sua fiducia, pel motivo che il costui fratello si trova assessore municipale.

— La *Lombardia* del 4 annunzia che la Corte d' appello di Casale emise testè la seguente sentenza:

L'offerta di danaro per allontanare dai pubblici incanti gli oblatori costituisce una frode, che rende incapace del diritto elettorale chi riportò condanna per tale reato.

— Ieri mattina, scrive la *Libertà* di Roma del 4, partì il principe Doria, e questa mane partirono gli assessori Placidi e Alatri. Tutti e tre recansi a Firenze, come già fu annunziato, per trattare con l'on. Sella la quistione del dazio consumo.

Sappiamo che il ministro delle finanze ha promesso di fare le maggiori possibili concessioni, ed è perciò sperabile che la quistione sarà risoluta con sollecitudine e in modo soddisfacente.

Crediamo che nei primi giorni della settimana ventura sarà definitivamente nominata la Commissione che deve sopraintendere ai lavori del trasferimento della capitale. Saranno chiamati a comporla, ingegneri tolti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici; ed essendo le sue funzioni principalmente amministrative, è naturale che non ne facciano parte quegli architetti di maggior grido a' quali potranno essere affidati i più importanti lavori.

—

Banca agricola popolare. — Ci scrivono da Voghera:

La piccola e tanto simpatica città di Voghera vantava già una fiorente Cassa di risparmio, quando ad alcuni zelanti delle moderne istituzioni nacque il felice pensiero di instituire una Banca agricola popolare che sussidiasse il piccolo commercio e l'agricoltura locale tanto meritevole e bisognosa in queste difficilissime annate. Si redige lo Statuto, si fa appello al pubblico per la soscrizione delle prime mille azioni da L. 50 cadauna, e con così modesto capitale cominciò le sue operazioni sul finire del giugno scorso. Malgrado le difficoltà del noviziato, malgrado la gravissima crisi della guerra tanto funesta, in soli sei mesi fece operazioni per ottocento circa mila lire, aumentò il suo capitale di oltre mille azioni coperte in poche ore, e distribuisce ai soci un utile ragguagliato all'8 0/0. I bilanci pubblicati con tutta precisione e chiarezza parlano più eloquentemente delle parole!

Oggi, 2 febbraio, gli amministratori, i membri del Comitato di sconto, i censori della stessa Banca, riunitisi a fratellevole mensa, hanno propinato a così felice risultato, concordi di maggiormente cooperare a così utile e bella istituzione. Sul finire della lieta mensa, D. Stefano Stella, sempre primo o fra i primi per le cose utili, propose con brevi ed eleganti parole un sussidio alla recente istituzione delle figlie derelitte che versa in istrettissimo bisogno. Ed ecco la maggioranza di gran cuore, apre i portafogli, e in un batter d' occhio riunisce 87 lire per così santo scopo.

Monumento Bodoni. — Le sottoscrizioni pel monumento al tipografo Giambattista Bodoni, di cui abbiamo più volte fatto cenno nel nostro giornale, ascendono già a L. 7257 e 20 cent., la qual somma assicura l' esecuzione del monumento, e si spera che venga ancora di molto aumentata. Un avviso della Commissione promotrice invita ora i soscrittori a pagare le rispettive quote, e lamenta che a questa sottoscrizione non abbia finora preso parte alcuna tipografia di Venezia. Rammentiamo che le sottoscrizioni e l'importo delle medesime vengono ricevute:

In Torino, alla stamperia dell'*Unione*; in Milano, alla stamperia di Giacomo Agnelli; in Firenze, alla stamperia di Gaspare Barbera; in Napoli, alla stamperia del comm. Gaetano Nobile.

Vittime delle valanghe. — Alla *Sentinella Bresciana* del 2 scrivono dalla Valle di Scalve questi più minuti particolari sui disastri che le valanghe vi recarono:

Si narra di un 12 a 13 vittime delle nevi; tra questi minatori Bonaldi Antonio, suo figlio Giovanni e Bonaldi Luigi venivano sepolti nella loro capanna in su quel di Schilpario da una valanga; l'uno d'essi potè tuttavia farsi strada fra la neve ed accorrere a Schilpario a chiedere soccorso; quei valligiani non mancarono all'appello, ma per quel dì non poterono trovare i due sepolti, e solo vi giunsero l dì seguente trovando il padre morto di già; il figlio ancor vivente ma in uno stato deplorabile con la parte inferiore del corpo affatto gelata.

Sei minatori all'uscire dalla miniera in cui aveano lavorato furono pure travolti dalla valanga: un solo, il settimo, potè sottrarsi al pericolo e corse tosto a chiedere aiuto; il pronto soccorso valse a far rinvenire due dei sepolti che davano ancor segno di vita; degli altri non si potè aver traccia.

Sinistri marittimi. — Nell' *Osservatore Triestino* del 31 gennaio si legge:

Il bark americano *Wasp*, comandato dal capitano Davis, e proveniente da Filadelfia, il 26 corrente, investì presso la roccia di Gibilterra.

Il pielago austro-ungherese *Domenico*, comandato dal padrone B. Predonzan, partito con carico di merci da Trieste per Lagosta, naufragò il 29 gennaio a Canidole. L'equipaggio potè salvarsi e parte del carico fu ricuperata, ma il pielago si considera come perduto.

Scrivono che il piroscafo *City of Baltimora*, partito da Nuova York per Liverpool, fu gettato alla costa presso Sandy-Hook.

Da Rio Janeiro (Brasile) scrivono, in data del 6 gennaio, che il 26 dicembre 1870 il piroscafo *Borneo* andò perduto nei paraggi del Capo di Santa Marta, e che 37 persone perdettero miseramente la vita in mezzo alle onde.

— All'*Osservatore Triestino* del 1° febbraio scrivono in data del 24 gennaio da Zante:

Il bastimento italiano *Franco*, comandato dal capitano Francesco Pagliano, partito da Odessa per l'Inghilterra con carico di granone, naufragò a Corone in Morea. Il bastimento colò a picco, e non furono salvati che pochi attrezzi.

Il bark austriaco *Cerbero*, comandato dal capitano Ruppel, partito da Marsiglia per Costantinopoli con carico di ferro e di altre merci, colò a fondo nel porto di Livorno, e l'equipaggio fu salvato dal bark russo *Luca Padre*.

Pubblicazioni. — *I dottrinari d'Alemagna* è il titolo sotto cui l'on. Mauro Macchi ha raccolte alcune considerazioni istorico-critiche sulla guerra franco-prussiana (Milano, Natale Battezzati, editore).

L'egregio scrittore risponde eloquentemente ad alcuni dotti della Germania, e segnatamente al Weber, i quali dopo la catastrofe di Sédan, invece d'adoperarsi in favore della pace, spinsero il proprio governo a proseguire la lotta ed una guerra di difesa mutarono in guerra di conquista.

Costoro videro di mal occhio anche le simpatie che in Italia si andavano manifestando per la causa dei vinti, simpatie ben naturali se si rammentano i doveri di gratitudine che noi abbiamo verso la Francia. E sovratutto biasimarono Garibaldi e i giovani che con lui accorsero in aiuto della repubblica francese.

Intorno a molti punti le nostre opinioni sono lontane da quelle dell' on. Macchi, tuttavia il suo libro risponde in molte parti ai sentimenti del mondo civile, il quale durerà fatica a persuadersi della necessità di trarre questa guerra fino alle conseguenze a cui la si vorrebbe spingere in Germania.

E perciò, malgrado alcune riserve che ci sono imposte, come abbiamo detto, dalle nostre opinioni politiche, facciamo plauso all'egregio Macchi, il quale con nobile linguaggio e con affetto che parte dal cuore, ha reso questo solenne omaggio alla nazione francese ed alla causa della civiltà dimostrando per tal modo che in Italia tutti i partiti sono concordi nel difendere i grandi principii di diritto pubblico ai quali andiamo debitori della nostra indipendenza.

NOTIZIE ULTIME

Crediamo che la Giunta della Camera presenterà domani l'articolo secondo della legge delle guarentigie, redatto in modo affatto diverso da quello che aveva compilato ieri ed in modo di sottrarre ad ogni dubbio ed incertezza la libertà della discussione in materia religiosa.

Esso stabilirebbe che l'attentato contro la persona del Sommo Pontefice e la provocazione a commetterlo sono puniti in conformità degli articoli 153 e 468 del Codice penale e le offese ed oltraggi pubblici alla stessa persona del Sommo Pontefice con vie di fatto o con iscritti o con qualunque altro mezzo, come all'articolo 1° della legge della stampa saranno puniti come all'articolo 19 della legge medesima.

Aggiungerebbe poi l'articolo che la discussione delle materie religiose è libera.

La Giunta delle elezioni ha stamane tenuta pubblica udienza, per deliberare intorno all'elezione del collegio di Tolentino, fatta nella persona dell'on. Checchetelli, contro la quale erano arrivate parecchie proteste.

La Giunta aveva citati a comparire 25 testimoni, i quali tutti risposero alla chiamata, e si trovarono oggi a disposizione di essa. Ci era pur un sacerdote, che per l'età avanzata, non potendosi metter solo in viaggio, si era fatto accompagnare.

La Giunta ordinò si pagassero loro le indennità di viaggio, che, liquidate, risultarono di L. 1420.

Udite le deposizioni, la Giunta procedè alla deliberazione intorno all'elezione dell'on. Checchetelli, che fu convalidata.

—

Non sono ancora arrivate lettere da Parigi per corrispondenza diretta.

Le notizie che si hanno attestano le difficoltà di provvedere sollecitamente e con regolarità a' bisogni di quell'immensa popolazione. Molte persone hanno chiesti i passaporti per uscire dalla città.

I dissensi fra Giulio Favre, qual capo del governo di Parigi, ed il signor Gambetta, qual capo della delegazione di Bordeaux, sono profondi. Il governo di Parigi domanda che la delegazione di Bordeaux si spogli di quei poteri che le erano stati affidati quando Parigi era stretta d'assedio.

—

La *Gazzetta Ufficiale* del 5 corrente annunzia che la Deputazione provinciale di Capitanata ha deliberato di concorrere per la somma di lire 2000 in sollievo delle famiglie danneggiate dall'innondazione del Tevere avvenuta in Roma nel dicembre scorso.

—

Un dispaccio da Berna reca, che le truppe dell'esercito del gen. Bourbaki entrate nel territorio svizzero sono nella più grande miseria. Esse mancano sopratutto di biancheria e di scarpe. Il Consiglio federale ha chiesto al governo di Parigi di mandarne, intanto che i Comitati di soccorso procureranno di provvedere al più necessario.

—

Il *Salut Public* ha il seguente dispaccio da Berna, 2 febbraio:

« I prussiani approfittano dell'armistizio per fare enormi trasporti contro Belfort. Altre truppe attraversano l' Alsazia. Belfort è bombardato continuamente.

« L'esercito dell'Est entrò per tre parti nella Svizzera.

« I prussiani tirano contro le masse, quantunque la convenzione fra i generali Clinchamp ed Herzog sia stata comunicata al generale Manteuffel.

« Questo spettacolo è orribile. Pontarlier è ingombro di morti. L'indignazione è generale in Isvizzera.

« Il resto dell' artiglieria passa il *defilé* attraverso i prussiani che la mitragliano. »

L' *Osservatore Triestino* ha il seguente dispaccio:

« *Berlino*, 4. — In seguito al rifiuto dei generali francesi Faidherbe e Dagent di sgombrare le linee di demarcazione stipulate, il conte Bismarck dichiarò a Favre che questo rifiuto annulla l'esistenza dell'armistizio. Favre telegrafò immediatamente ai generali ricusanti di eseguire le disposizioni della convenzione, minacciandoli di destituzione.

« Il governo di Parigi rilasciò un proclama, in cui espone i motivi dell' armistizio e della capitolazione, biasima vivamente l'avventatezza di Gambetta, ed esorta ad essere prudenti ed a ponderare pacatamente la situazione della Francia.

« Il conte Bismarck propose a Favre che la Francia comperi il Luxemburgo e lo ceda alla Prussia. In compenso, la Francia otterrebbe Metz. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 3. — Negli ultimi combattimenti contro l'armata francese che si rifugiò nella Svizzera abbiamo fatto prigionieri circa 15,000 soldati.

Bordeaux, 4. — Il generale Billot spedì da Lione un dispaccio nel quale rende conto delle operazioni da lui fatte per coprire la ritirata dell'armata in Isvizzera e dei combattimenti che ebbe a sostenere, nei quali le sue truppe si sono condotte valorosamente.

Bordeaux, 4. — (Documento comunicato). — Un dispaccio di Favre a Gambetta, in data di Versailles, 2, dice:

« Sono sorte alcune difficoltà per l'esecuzione dell'armistizio. Nell'impossibilità di avere regolari comunicazioni, non abbiamo potuto trasmettervi il testo della convenzione e il tracciato sulla carta annessa. Io vi spedisco questo testo che manderete ai capi dei corpi. »

Dopo avere enumerate le clausole della convenzione, di già conosciute, Favre insiste per la esecuzione dell'armistizio e soggiunge:

« Ieri Bismarck acconsentì di fare spedire pieni poteri al generale Manteuffel per regolare coi nostri comandanti la linea di demarcazione. Date un'eguale missione al nostro comandante in capo. Informatemi se furono prese queste disposizioni. Dopo avere conferito con Moltke, mi si propone, per terminare le divergenze, di rendere Bitsche e Belfort; allora si farebbe la linea di demarcazione. Io non posso accettare questa proposta, benchè mi si dica che Belfort non possa resistere lungo tempo. Io domanderò l'autorizzazione di spedire un ufficiale per far conoscere al comandante di Belfort la vera situazione; credo che ciò non mi verrà ricusato. Mi si dice che il comandante di Langres non voglia riconoscere l' armistizio e che domandi un dispaccio in cifra. Io non ho cifre; speditegli voi un dispaccio. »

Bordeaux, 4. — (*Documento comunicato*) Giulio Simon, membro del governo di Parigi, recò a Bordeaux l'annunzio di un decreto elettorale che sarebbe in disaccordo sopra un punto col decreto emanato dal governo residente a Bordeaux. Il governo di Parigi è da alcuni mesi privo di ogni comunicazione collo spirito pubblico e di più esso è prigioniero di guerra. Nulla fa vedere che esso sia meglio informato che il governo di Bordeaux. In presenza di queste circostanze, il governo di Bordeaux crede di dover mantenere il suo decreto, e lo mantiene malgrado le rimostranze e l' ingerenza di Bismark negli affari interni del paese. Lo mantiene in nome dell' onore e degli interessi della Francia. Un membro del governo di Bordeaux parte oggi stesso per recare a conoscenza del governo di Parigi il vero stato delle cose.

Questo documento, che è in data d' oggi, è firmato di Crémieux, Gambetta, Glais-Bizoin e Fourichon.

Vienna, 5. — La *Nuova Stampa* ha da Berlino:

Giulio Favre recasi giornalmente a Versailles per conferire con Bismark.

Martedì scorso avvennero alcune sommosse a Parigi, che furono represse dalle guardie nazionali.

Il partito progressista nella Camera prussiana presentò un progetto di legge che dichiara validi tutti i matrimoni conchiusi dai militari, in occasione della guerra, senza l'autorizzazione reale.

Bruxelles, 4. — Il duca d'Aumale pubblicò un manifesto nel quale dichiara di voler accettare la candidatura per la Costituente. Espone i vantaggi della monarchia costituzionale, promettendo però di riconoscere la Repubblica liberamente costituita.

Il *Gaulois* annunzia che Bismarck acconsentì che tutti gli ufficiali prigionieri possano presentare la loro candidatura; ma qualora non vengano eletti, devono ritornare nello spazio di tre giorni.

Versailles, 4. — Bismarck, oltre il dispaccio nel quale protesta contro il decreto di Gambetta relativo alle elezioni, indirizzò pure una nota a Favre, il quale rispose promettendo di sopprimere le restrizioni alla libertà delle elezioni stabilite da Gambetta.

L'imperatore ordinò di far tirare, a Berlino, le salve della vittoria, in seguito agli ultimi combattimenti decisivi, al passaggio forzato del corpo francese di 90,000 uomini nella Svizzera, ed alla compiuta occupazione dei forti di Parigi.

Durante l'armistizio non saranno pubblicate notizie militari ufficiali, ad eccezione degli avvenimenti straordinari.

—

BORSE

Vienna, 4	3	4
Mobiliare	251 10	249 80
Lombarde	183 10	183 90
Austriache	374 —	374 50
Banca Nazionale	721 —	721 —
Napoleoni d'oro	9 96	9 96 1/2
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	123 80	123 90
Rendita austriaca	67 75	67 65
Berlino, 4	**3**	**4**
Austriache	204 —	205 7/8
Lombarde	99 3/4	101 —
Mobiliare	137 —	137 5/8
Rendita italiana	54 3/4	54 7/8
Tabacchi	88 5/8	88 3/4
Marsiglia, 4	**3**	**4**
Rendita francese	53 —	52 50
» italiana	55 10	55 15
Prestito Nazionale	423 75	421 25
Turco	— —	— —
Romane	133 —	— —
Spagnuolo	— —	30 1/4
Austriache	— —	760 —
Lombarde	231 —	230 —
Ottomane 1863	263 —	— —
Egiziano 1870	— —	400 —
Tunisino	153 —	— —
Londra, 4	**3**	**4**
Consolidato inglese	91 15/16	91 15/16
Rendita italiana	54 5/16	54 1/4
Lombarde	14 7/8	— —
Turco	42 1/16	42 1/16
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	— —	89 —
Spagnuolo	— —	30 1/8

RIVISTA EBDOMADARIA
DELLA BORSA DI FIRENZE

La capitolazione dei forti di Parigi, e l'armistizio di tre settimane produsse a prima giunta un forte ribasso in luogo del rialzo che attendevasi comunemente.

Le cause di cotesta anomalia ebbero diversa sorgente. Dapprima, in seguito ai negoziati della settimana decorsa, si contava omai sulla pace; ma la maniera colla quale la delegazione di Bordeaux ricevette le decisioni del governo della difesa nazionale di Parigi, venne a scuotere il sentimento generale, facendo presentire la probabilità della continuazione d'una guerra ad oltranza o almeno d'una guerra civile. Poscia la situazione del gabinetto inglese si presentava talmente precaria, che ognuno credeva ad un cambiamento di ministero. Finalmente il discorso del signor De Beust fatto innanzi alla delegazione austriaca in occasione della discussione sul bilancio della guerra, ha dato luogo a molte apprensioni pel mantenimento della pace generale.

Arroge che i mercati finanziari sono assediati dai governi d'Europa, che tutti, senza eccezione, hanno bisogno di danaro e di prestiti, per cui le Borse di Londra, di Berlino, di Francoforte, e sopratutto quella di Vienna, hanno subito un pronunziatissimo ribasso.

La nostra piazza dovette necessariamente seguire cotesta direzione, e noi ci troviamo, sin dal principio della settimana, sotto le forche caudine del ribasso.

La rendita 5 0/0 esordì a 58 12 per la liquidazione; discese mercoledì a 57 47 contanti e venerdì a 57 32, e per fine febbraio a 57 57. Sabato vi fu una ripresa e si domandava a 57 40 contanti e 57 60 per fine mese.

Il prestito nazionale negoziato al principio della settimana a 81 90 e 82, discendeva in seguito a 81 40 contanti e 81 85 per fine febbraio. Sabato si chiedeva a 81 95.

Le Obbligazioni dei beni ecclesiastici non ebbero che pochissime transazioni. Si facevano sabato a 79 10 per fine febbraio.

Le azioni della Regia cointeressata dei tabacchi che si acquistavano al principio della settimana a 680 contanti, discesero venerdì fino a 673. Sabato ebbero domande a 675, per fine mese a 678.

Le azioni della Banca toscana hanno avuto qualche affare a 1406 e 1401.

Fra i valori ferroviarii, non ci furono che le azioni delle meridionali che dessero luogo a quotidiane operazioni. Cominciarono la settimana a 329 50 e discesero oggi fino a 326 contanti, e a 328 50 fine mese.

Il cambio su Londra a 3 mesi fu negoziato lunedì da 26 26 a 26 22 e finì sabato colla domanda da 26 30 a 26 27. Il napoleone d'oro che si trattò sul principio della settimana da 21 01 a 20 99, fu chiesto verso la fine a 21 05 e 21 04.

(L'Economista d'Italia)

GIACOMO DINA, DIRETTORE
ROMBALDO GIOVANNI *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Milano del 4 febbraio

		Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	57 52
» » 5 %	f. m.	— —	57 50
Az. Banca Nazionale	cont.	2335 —	— —
Id. SS. FF. Merid.	f. m.	— —	328 —
Obb. SS. FF. L-V. Italia	centr.	— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	177 50
» Beni demaniali	cont.	— —	454 —
» »	f. m.	— —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	— —	— —

Borsa di Genova del 4 febbraio

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 50	57 50
» » »	f. m.	57 65	57 65
Banca d'Italia	f. m.	2340 —	2340 —
Az. Ferrovie Meridionali	f. m.	326 —	— —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	451 —	452 —
Obbl. Beni demaniali	cont.	— —	— —

Borsa di Torino del 4 febbraio

Corso legale 57 72 1/2

Banca Nazionale c. d. m. in c. 2385

Pezza d'oro da L. 20 da L. 21 10 a 21 05.

Venezia, 4 febbraio 1871.

Ad un'istanza, prodotta da parecchi danneggiati delle guerre 1848 e 1849, allo scopo che venga efficacemente provveduto alla ultimazione delle trattative pendenti in proposito col governo austro-ungarico, e non fosse omesso di assicurarne un esito favorevole, il Ministero delle finanze, Direzione generale del tesoro, ha riscontrato: che le negoziazioni col governo austro-ungarico per la definizione di tutte le pendenze finanziarie esistenti con esso, volgono ormai al loro termine, che, quindi, verrà in breve stipulata una convenzione che determinerà la competenza passiva della rimborsazione delle spese, che hanno origine dai trattati internazionali.

Ci lusinghiamo che il governo nazionale si adoprerà con tutto impegno, perchè gl' interessi di migliaia di famiglie sieno efficacemente tutelati, e ci lusinghiamo pure che i deputati delle provincie venete coopereranno di conformità, perchè la soluzione della questione sia sollecita, e favorevole a tanti danneggiati che da lungo tempo attendono il compenso dei sostenuti loro sacrifici.

ANTONIO CESCHEL.

TEATRI D'OGGI

ALFIERI — Opera *Il Trovatore*.
PAGLIANO — *Milton*.
TEATRO NUOVO — *Antonio Foscarini*.
NICCOLINI — *La dote*.
LOGGE — *Le roman d'un jeune homme pauvre*
GOLDONI — *Fernanda*.
ROSSINI — *Stenterello ganimede*.
NAZIONALE — *Il magnetizzatore*.
PIAZZA VECCHIA — *Non sempre ridono i birbanti* — Ballo *La figlia del bandito*.
ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

AVVISO

Il giorno 12 febbraio corr., a ore 2 pom., avrà luogo, nella sede della Banca dei Depositi e Prestiti in S. Sofia l'adunanza per l'approvazione del Rendiconto 1870; in mancanza di numero sarà tenuta la seconda convocazione il giorno 19 stesso mese, all'ora indicata.

Si rammenta il disposto degli articoli 42 e 43 dello Statuto.

S. Sofia, 1 febbraio 1871.

Il Direttore
F. CEROFOLINI.

Tip dell'OPINIONE diretta da C. Carbone